



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

Il mutamento di rotta di Papa Pio IX gelò gli entusiasmi del movimento patriottico

Così il "quarantotto" stravolse Gualdo

Le prime forme di protesta sfociarono a Fossato



I moti del '48 incisero profondamente su Gualdo Tadino

L'impatto storico dei moti del 1848 fu così profondo a Gualdo Tadino che nel linguaggio corrente si conserva ancora l'espressione "fare un quarantotto", sottintendendo una serie di vicende che originarono turbamento ed inquietudine. In effetti, gli avvenimenti che seguirono l'elezione di Pio IX offrirono nella società gualdese di metà Ottocento una serie di spunti interessanti, legati alla concessione della Costituzione del 14 marzo ed alla tensione successiva al 29 aprile, con il pontefice che si allontanò dal movimento patriottico italiano.

Dopo aver proclamato la volontà di resistere agli impeti disordinati delle manifestazioni di piazza, Pio IX fu costretto dalla persistente agitazione popolare ad emanare lo "Statuto fondamentale del governo temporale degli Stati della Chiesa". I privilegi costituzionali fecero emergere in città un conflitto caratterizzato dal manifestarsi della polemica tra l'orientamento

Alla nascita dello Statuto seguirono nuove speranze

governativo e quello della guardia civica che, come organo sottoposto, mirava ad occupare l'esercizio del potere: un dibattito politico che affiorò per iniziativa dei capitani Giovanni Cajani e Luigi Loretì che biasimarono il governatore di non aver divulgato abbastanza "quel supremo Atto che disegnava una nuova vita politica per i felici popoli del Pontificio Governo", ritenendo che il municipio dovesse offrire "un qualche segno della sua somma gratitudine e devozione al Principe Riformatore". La difesa del governatore fu ispirata dal timore che qualcuno potesse abusare della promulgazione dello Statuto per dare sfogo ai sentimenti di libertà e giustizia, aspetti successivamente evidenziati dal Ministero dell'Interno allorché comunicò la linea di condotta che

avrebbe dovuto tenere l'istituzione locale per il mantenimento dell'ordine pubblico, onde impedire forme di anarchia. Alla promulgazione dello Statuto seguirono nuove speranze dei patrioti italiani quando sulla bandiera pontificia e sul petto della guardia civica fu apposta una "nappa di mediocre grandezza formata dei colori italiani", un simbolo che richiamava "a più alti concepimenti a più grandi speranze, per le quali tutti avrebbero potuto affermare con orgoglio: Io sono italiano. Viva l'Unione Italiana". Il 23 marzo, inizio della prima guerra d'indipendenza sotto i colori della nuova bandiera tricolore e con la partecipazione del pontefice, originò ancor più uno spirito ardentissimo di nazionalità nello Stato pontificio, ma anche forti polemiche fra elementi democratici e conservatori. Una prima forma di contestazione nacque a Fossato, nei tre giorni che precedettero il 22 aprile:

si registrarono disordini che costrinsero la magistratura a richiedere l'invio di una brigata di Carabinieri per prevenirne di nuovi. Una tensione che si accentuò soprattutto dopo la svolta politica segnata dall'allocuzione papale del 29 aprile che, se non fu un aperto abbandono della causa italiana, fu il segno evidente che Pio IX giudicò troppo avanzate le cose, originando nel movimento patriottico italiano una reazione negativa, dopo averlo immaginato come l'antesegnato della riscossa nazionale. Le agitazioni romane dei reparti della Guardia Civica, e le vicende dei mesi successivi furono determinanti perché il dissenso diventasse totale come conseguenza del mutamento radicale di rotta del papa, che troncò ogni illusione. In questo stato di cose,

le: si registrarono disordini che costrinsero la magistratura a richiedere l'invio di una brigata di Carabinieri per prevenirne di nuovi. Una tensione che si accentuò soprattutto dopo la svolta politica segnata dall'allocuzione papale del 29 aprile che, se non fu un aperto abbandono della causa italiana, fu il segno evidente che Pio IX giudicò troppo avanzate le cose, originando nel movimento patriottico italiano una reazione negativa, dopo averlo immaginato come l'antesegnato della riscossa nazionale. Le agitazioni romane dei reparti della Guardia Civica, e le vicende dei mesi successivi furono determinanti perché il dissenso diventasse totale come conseguenza del mutamento radicale di rotta del papa, che troncò ogni illusione. In questo stato di cose,

l'anarchia e l'indisciplina presero spazio tra le gerarchie della forza armata e tra alcuni "civici di infima plebe" costringendo il governatore a richiamare gli appartenenti alle due compagnie, 250 unità complessive, al rispetto "verso il Principe Benefattore Pio IX il Grande e verso la Patria" e ad essere fedeli esecutori delle disposizioni impartite. Un richiamo che ottenne un formale riconoscimento da Roma per la schiettezza con cui fu esposto e per i rimedi adottati per riportare la quiete e l'armonia fra i vari partiti che tenevano divisi i cittadini. La presenza in loco dei "cosiddetti alarmiti" che non perdevano occasione e motivo per "inasprire le menti e seminare i germi funesti di divisione", resero critica la vita sociale gualdese che visse mesi di intensa drammaticità tanto che, il 22 luglio, sulla minacciata invasione degli Austriaci, venne istituito un Comitato di Guerra formato dai magistrati, civici, militari e da persone di "pubblica estimazione".

Il fuoco che covava sotto la cenere divampò nel pomeriggio del 30 luglio quando alcuni contadini si risentirono perché un cittadino "bimbaccione del basso volgo, certo Gioacchino Zucherini alias Scarchello, scagliò una piccola brecciola" contro uno di loro.

L'iniziativa non sembrò lasciare segni sull'ordine pubblico, ma la sera del primo agosto, "col pretesto dell'incominciamento del Perdonò", gli avvenimenti precipitarono perché molti campagnoli, convenuti secondo il solito in città, espressero apertamente e con fermezza il loro dissenso contro gli atleti che eseguivano il tradizionale gioco del pallone in piazza, sconvolgendo la quiete e la tranquillità e dando un primo segnale di insolenza. Fu ritenuta un'azione premeditata, perché nelle chiese erano terminate le "così dette passate" e perché ogni anno si era sempre giocato regolarmente. "Vedendo i giocatori che il mare era torbido e muggiva", questi interruppero rapidamente la partita mentre i carabinieri domarono sul nascere ogni tentativo di insurrezione. Nonostante ciò fu eseguito l'arresto dei principali capi della campagna e della città, Mariano Scaramuccia detto Malizia, Luigi e Natale Vecchietti "detti i Sciaroni", Angelo Biagiotti, Gaetano Pericoli detto Nasone, Gregorio Castellani detto Micheletti. Tale condizione rimase incandescente per tutto il mese, ma precipitò il primo settembre con una violenta rissa che degenerò in vie di fatto con scambio di percosse fra un folto gruppo di villici e vari cittadini, appartenenti in parte al-

la guardia civica. I fatti confermarono la forte avversione che serbavano i primi contro la forza armata e che non perdevano occasione per promuovere disordini. Quel giorno si celebrava la fiera annuale di merci e bestiame di Sant'Egidio al Pian di Gualdo e, quindi, furono mobilitati l'intera brigata dei carabinieri e 24 civici armati. La giornata trascorse senza alcun inconveniente, tranne un breve litigio e qualche sberleffo di alcuni avvinazzati nei confronti della forza armata, mentre sul far della sera faceva ritorno in città. La milizia aveva da poco abbandonato il luogo del raduno commerciale quando fu richiamata dalle "furi-bonde grida di vari Gualdesi", tra quali i civici Calisto Tei, Angelo Micheletti e Nicola Angeli, per sottrarre lo spazzino Tommaso Gherardi, "che numeroso stuolo di furibondi Villani era per togliere la vita a furia di legnate, e sassate", colpi micidiali che avevano già ferito in maniera piuttosto gra-

ché feriti, si difendevano strenuamente, rischiando di soccombere per il numero superiore e per l'aggressività dei contadini. In tutti i modi tentò di far cessare la rissa, ma i colpi vibrati non risparmiarono neppure i carabinieri che, come estrema difesa, furono presi dall'idea "di dover disperatamente far fuoco", per evitare di rimanere vittime di quella ferocia, poiché taluni "Villani imbarcati tenevano dei coltelli, e già menavano colpi". L'estremo sussulto rivoluzionario tenacemente perseguito dagli uomini del contado fu vinto "dall'intrepidezza" dell'unità armata che riuscì a catturare i capipopolo Domenico e Paolo Maurizi e Luigi Baldelli e per questo i villici se "la dettero alle gambe traverso la campagna". Ciò consentì ai carabinieri di riprendere fiato e di partire immediatamente in direzione di Gualdo Tadino per la paura che dai paesi circostanti insorgessero altri contadini in numero maggiore ed armati di archi-

La situazione poi degenerò il primo settembre

bugio, come poi accadde, quando un folto gruppo di popolani "si presentò con palesi mire ostili" ed altri facinosi, per l'intera giornata, tentarono inutilmente nuove e violente aggressioni contro l'imponente apparato di oltre trenta soldati armati fra civici e carabinieri. Nel riferire l'accaduto, il governatore con rammarico scrisse che tutto poteva aspettarsi da coloro che aspiravano ad una diversa organizzazione politica del Paese, tranne che "la nequizia degli Abitatori del campo giungesse a tale segno e che gli astiosi e bestiali villici, una volta rotto il freno della Legge, della Morale e della Religione, fossero capaci di tutto per l'impellente astio contro i Cittadini in genere, con maggiore intensità forte verso la Civica".

bugio, come poi accadde, quando un folto gruppo di popolani "si presentò con palesi mire ostili" ed altri facinosi, per l'intera giornata, tentarono inutilmente nuove e violente aggressioni contro l'imponente apparato di oltre trenta soldati armati fra civici e carabinieri. Nel riferire l'accaduto, il governatore con rammarico scrisse che tutto poteva aspettarsi da coloro che aspiravano ad una diversa organizzazione politica del Paese, tranne che "la nequizia degli Abitatori del campo giungesse a tale segno e che gli astiosi e bestiali villici, una volta rotto il freno della Legge, della Morale e della Religione, fossero capaci di tutto per l'impellente astio contro i Cittadini in genere, con maggiore intensità forte verso la Civica".

Sergio Ponti

Consistente galleria di personaggi nel volume che verrà presentato giovedì prossimo

La rivoluzione in provincia: la situazione a Orvieto

ORVIETO - Una lunga galleria di personaggi più o meno famosi coinvolti nelle vicende risorgimentali di Orvieto. È quella che si può vedere leggendo le pagine di un libro fresco di stampa dal titolo "La rivoluzione in provincia. Società, politica e istruzione a Orvieto dallo Stato Pontificio alla Repubblica Romana del 1849" edito da Morlacchi di Perugia e che verrà presentato giovedì 28 luglio, alle ore 17,30, presso la Sala del Governatore di Orvieto. Scritto da Luca Montecchi, dottorando di ricerca in Storia dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Macerata, il volume nelle sue 380 pagine, offre al lettore un interessante spaccato della vita politica e sociale della città di Orvieto tra la fine del Settecento e gli anni Cinquanta dell'Ottocento. Un periodo denso di eventi, in cui matura il sentimento nazionale che si diffonde in modo sempre più forte in vari strati sociali, negli anni che precedono l'annessione alla monarchia sabauda, avvenuta nel settembre 1860. Ampio spazio è dedicato ai

fratelli Giulio e Odoardo Ravizza, principali sostenitori della Repubblica Romana del 1849, sfuggiti in modo rocambolesco e romantico all'arresto della polizia pontificia grazie ad un passaggio segreto posto al di sotto del loro casino di campagna di Canale e rifugiatisi prima in Toscana e poi in Piemonte. Nel libro figura anche una rarissima foto della loro madre, la contessa perugina Emilia Cesarei, il cui nominativo è l'unico appartenente ad una donna in un elenco di oltre cento nomi di orvietani posti sotto controllo dalle autorità pontificie per le loro simpatie liberali. Un'altra rara foto è quella di Pietro Stagnetti, il garibaldino orvietano che combatté a Roma contro i francesi nel giugno 1849 e che poi seguirà Garibaldi nella spedizione dei Mille del maggio 1860. Interessante è anche la figura del canonico Eusebio Reali, originario di Assisi, che durante il turbinio politico del 1848-49 si trovava ad Orvieto. Egli scrisse pochi giorni dopo la proclamazio-

ne della Repubblica Romana un articolo su un giornale romano in cui mostrò tutta la propria adesione alla causa italiana, sostenendo la possibilità di coniugare il Cristianesimo e la Repubblica, venendo per questa sua scelta punito dalle gerarchie poco tempo dopo. Nondimeno il volume analizza il comportamento del marchese Lodovico Gualterio e del figlio, Filippo Antonio, di fronte alla rivoluzione del 1849. Di idee moderate e conservatrici, entrambi guardarono con sospetto e paura alla degenerazione politica che stava assalendo lo Stato Pontificio dopo la fuga del papa a Gaeta e che ebbe un eco anche ad Orvieto in quanto nel gennaio del '49 si verificarono incidenti tra la Guardia Civica, di idee liberali, e alcuni contadini, che culminarono con la morte di un popolano e il ferimento di altri. Con lo stesso taglio adottato dall'autore è possibile capire le ragioni profonde per cui tante famiglie nobili o borghesi aderiscono, o al contrario non aderiscono, alla Repubblica Romana.

CORRIERE
Direttore responsabile: ANNA MOSSUTO
Vicedirettrici: STEFANO BISI - RICCARDO REGI
Editrice: INIZIATIVE EDITORIALI LOCALI s.r.l.
Sede legale: Gubbio, Corso Garibaldi, 81 - Tel. (075) 52731 - Fax 5273400/430

EDIZIONI:
UMBRIA - Perugia: Via Pievaiola, 166 F-2 - Tel. (075) 52731 - Fax 5273400/430
UMBRIA - Foligno/Spoleto: Via del Campanile, 12 - Tel. (0742) 6951 - Fax 359123 Foligno
Via Nuova, 1 - Tel. (0743) 223361 - Fax Spoleto
UMBRIA - Terni: Piazza del Mercato, 8 - Tel. (0744) 4441 - Fax 444400
AREZZO - Redazione: Via Petrarca, 4 - Tel. (0575) 3751 - Fax 375400
MAREMMA - Red. Grosseto: Via Oberdan, 17 int. 2 - Tel. (0564) 4361 - Fax 436400
SIENA - Redazione: Banchi di Sopra, 15 - Tel. (0577) 2501 - 530147 - Fax 250400
RIETI - Redazione: Via Centurioni, 13 - Tel. (0746) 3181 - Fax 318400
VITERBO - Redazione: Piazza della Rocca, 31 - Tel. (0761) 2251 - Fax 225400

PUBBLICITÀ
PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Perugia - Via Pievaiola, 166/F - Tel. (075) 5288741-2-3 Fax (075) 5288744
Terni - Piazza del Mercato, 8 - Tel. (0744) 426826 Fax (0744) 426996
Foligno - Via del Campanile, 12 Tel. (0742) 356667 Fax (0742) 691212
Arezzo - Via Petrarca, 4 - Tel. (0575) 401498 Fax (0575) 296524
Viterbo - Piazza della Rocca, 31 - Tel. (0761) 321312 Fax (0761) 223664
Rieti - Via Centurioni, 13 - Tel. (0746) 481606 Fax (0746) 294257
Grosseto - Via Oberdan, 17 int. 2 - Tel. (0564) 22261 Fax (0564) 421695
Tel. (0761) 321312 Fax (0761) 4223664
R.S. SERVICE - Siena - Via Fontebranda, 69 int. 13 - Tel. (0577) 531053 - Fax (0577) 533021

PUBBLICITÀ NAZIONALE
PUBBLIKOMPASS S.p.A.
20146 Milano - Via Washington, 70 - Tel. (02) 24424611 Fax (02) 24424490
Tariffe pubblicità a modulo: - Commerciale Euro 347,00 - RPQ Euro 315,00 - Legale Euro 275,00
STAMPA: GALEATI PERUGIA INDUSTRIE GRAFICHE s.r.l. Via Pievaiola, 166 F-2 - Perugia
Tariffa R.O.C. - P. L. - Sped.a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art 1 comma 1 - DCB Perugia
Abb. annuo (6 num. sett.) Euro 220,00 (7 num. sett.) Euro 250,00. Arretrato Euro 2,00 c/c 95047098

Registrazione del Tribunale di Perugia N. 662 del 12-3-1983
CERTIFICATO N. 6888 DEL 21/12/2010